

Il problema della bilancia dei pagamenti della Germania Occidentale

I

Scopo di questo articolo è l'esame delle cause che hanno determinato il « favorevole » squilibrio della bilancia dei pagamenti della Germania Occidentale negli ultimi anni ed i vari metodi con i quali tale squilibrio avrebbe potuto o potrebbe essere corretto.

I tratti generali della bilancia tedesca dei pagamenti sono indicati nella Tab. I. In ciascun trimestre (con una sola eccezione) dalla metà del 1951 alla metà del 1957 si ebbe un surplus nelle partite correnti; soltanto in due trimestri si verificò un disavanzo (molto limitato) nel totale complessivo delle partite correnti e dei movimenti di capitale; in ciascun trimestre vi fu un sostanziale incremento delle riserve della Banca Centrale. Il « favorevole » squilibrio indicato nella Tab. I è stato uno dei più marcati negli ultimi decenni. La persistenza e l'ampiezza dell'incremento delle riserve non perdono il loro carattere eccezionale nemmeno se paragonate con lo straordinario incremento delle riserve ufficiali auree americane fra il 1934 e il 1939, generalmente considerate come esempio unico di carenza di un processo di riaggiustamento (1).

(1) Differenza importante tra il caso americano e quello tedesco: le riserve auree americane aumentarono sensibilmente per l'afflusso di capitali dall'Europa occidentale, mentre le riserve tedesche aumentarono essenzialmente a causa di avanzi nelle partite correnti. Sarebbe stato pertanto ovvio attendersi che, in assenza di interventi ufficiali, lo squilibrio delle riserve tedesche si sarebbe corretto più facilmente di quello delle riserve americane. La migliore analisi del caso americano si può trovare in *Capital Imports and the American Balance of Payments, 1934-39*, di A. I. BLOOMFIELD. Nel quinquennio dal dicembre 1934 al dicembre 1939 le riserve auree ufficiali americane aumentarono di 9 miliardi di dollari; in cinque anni e mezzo, a partire dal 1951, le riserve tedesche di oro e di divise estere aumentarono di 4,5 miliardi di dollari.

Nel caso della Germania l'esame di pertinenti serie statistiche indicherebbe la presenza di elementi favorevoli ad un processo di riequilibrio. Il gioco di forze contrastanti emerge dalle Tab. II e III. Così, secondo la Tab. II, l'ammontare del surplus delle partite correnti risultò per due anni (1952-1953) in ogni trimestre maggiore

TAB. I

BILANCIA DEI PAGAMENTI DELLA REPUBBLICA FEDERALE GERMANICA
(milioni di DM)

Periodo	Partite Correnti (Surplus + Deficit -)		Donazioni e trasferimenti di capitale (Surplus + Deficit -)	Saldo Partite Corr. e movi- menti di capitali (Surplus + Deficit -)	Variazioni nette delle riserve (aumento— dimin. +)	Errori ed Omissioni
		(di cui della Bilancia comm.)				
1951 1° trim.	- 600	- 414	+ 480	- 120	+ 240	- 128
2° »	+ 550	+ 713	+ 610	+ 1160	- 1100	- 61
3° »	+ 360	+ 499	+ 410	+ 770	- 890	+ 122
4° »	+ 460	+ 695	+ 130	+ 590	- 270	- 320
1952 1° trim.	- 10	+ 156	- 40	- 50	- 120	+ 170
2° »	+ 920	+ 854	+ 20	+ 940	- 1180	+ 238
3° »	+ 950	+ 852	- 70	+ 880	- 860	- 19
4° »	+ 490	+ 300	- 40	+ 450	- 270	- 177
1953 1° trim.	+ 570	+ 444	- 120	+ 490	- 630	+ 145
2° »	+ 1080	+ 974	- 50	+ 1030	- 890	- 133
3° »	+ 1020	+ 960	- 130	+ 890	- 1040	+ 155
4° »	+ 1470	+ 1274	- 60	+ 1410	- 1030	- 384
1954 1° trim.	+ 1090	+ 1077	- 70	+ 1020	- 930	- 91
2° »	+ 850	+ 883	- 380	+ 470	- 560	+ 85
3° »	+ 1150	+ 1093	- 350	+ 800	- 740	- 63
4° »	+ 880	+ 871	- 40	+ 840	- 500	- 342
1955 1° trim.	+ 770	+ 800	- 280	+ 490	- 530	+ 39
2° »	+ 780	+ 775	- 360	+ 420	- 590	+ 167
3° »	+ 330	+ 552	- 380	+ 50	- 300	+ 347
4° »	+ 1070	+ 1175	- 310	+ 760	- 500	- 264
1956 1° trim.	+ 958	+ 976	- 381	+ 577	- 686	+ 109
2° »	+ 1447	+ 1681	- 259	+ 1188	- 1275	+ 87
3° »	+ 1231	+ 1287	- 285	+ 946	- 1550	+ 604
4° »	+ 1863	+ 1755	- 537	+ 1326	- 1159	- 167
1957 1° trim.	+ 1582	+ 732	- 1039	+ 543	- 913	+ 370
2° »	+ 2077	+ 1202	- 1267	+ 810	- 1470	+ 660

del surplus in essere nel corrispondente trimestre dell'anno precedente; nel 1954 la tendenza si invertì. La nuova situazione perdurò sino al quarto trimestre 1955. Durante il 1955 (Tab. III) il tasso d'incremento delle importazioni fu talmente superiore a quello delle esportazioni che nel terzo trimestre il surplus delle partite correnti non coprì il disavanzo complessivo delle donazioni e dei trasferimenti di capitale.

TAB. II

AUMENTO O DIMINUZIONE DEL SURPLUS DELLE PARTITE CORRENTI
RISPETTO AL CORRISPONDENTE TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE
(milioni di DM)

	1952	1953	1954	1955	1956	1957
1° trimestre	+ 590	+ 550	+ 500	- 300	+ 150	+ 624
2° »	+ 360	+ 150	- 200	- 80	+ 650	+ 630
3° »	+ 590	+ 100	+ 100	- 800	+ 840	
4° »	+ 20	+ 1000	- 600	+ 200	+ 690	

TAB. III

TASSI DI INCREMENTO DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI
PERCENTUALI DI AUMENTO SULL'ANNO PRECEDENTE

	Importazioni		Esportazioni	
	Valore	Volume	Valore	Volume
1951	29,5	2,0	74,3	43,2
1952	10,0	15,6	16,0	7,9
1953	- 1,2	13,1	9,6	16,8
1954	20,8	25,3	18,9	23,5
1955	26,6	21,4	16,7	15,1
1956	14,3	11,8	20,0	15,7

Questa situazione fu di breve durata. Prima della fine del 1955 le partite correnti tornarono ad ampi avanzi trimestrali, che continuarono nel corso del 1956, raggiungendo punte massime per l'intero periodo sessennale. Le esportazioni si svilupparono nuovamente molto più delle importazioni. Ne risultò un nuovo forte

aumento delle riserve della Banca Centrale, che crebbero per l'equivalente di un miliardo di dollari, cioè di un terzo del livello registrato alla fine del 1955. Circa i tre quarti di questo incremento erano dovuti ad introiti di oro e dollari dall'area UEP, con cui la Germania occidentale ebbe un larghissimo avanzo durante l'intero periodo. Le riserve di dollari diminuirono durante la prima metà del 1957, ma, come mostra la Tab. IV, le riserve d'oro e di unità di conto UEP aumentarono rapidamente; talchè le riserve complessive continuarono ad espandersi.

TAB. IV

RISERVE DI ORO E DI DIVISE ESTERE DELLA BANK DEUTSCHER LAENDER
(milioni di DM)

Voci	31 dicembre						31 maggio 1957 (provv.)
	1951	1952	1953	1954	1955	1956	
Riserve di oro e divise estere (al netto)	1523	4637	8714	10945	12806	17901	19943
di cui:							
Oro	116	578	1367	2628	3862	6275	8079
Dollari	1418	2087	3543	5451	5788	7426	6866
Unità UEP	100	1177	2369	2330	2605	3888	4767
Altre riserve	-111	786	895	536	551	312	231

Fonte: Bank Deutscher Länder.

II

Secondo la moderna teoria della bilancia dei pagamenti, un surplus di esportazioni tende ad autocorreggersi in conseguenza dei suoi effetti espansionistici sul reddito nazionale. Il reddito nazionale aumenta secondo un certo multiplo del surplus di esportazioni, e le importazioni crescono ad un tasso che dipende dalla propensione marginale ad importare. Nella sua forma più semplice, la teoria assume che l'equilibrio esterno viene infine raggiunto mediante l'aumento delle importazioni al livello delle esportazioni, in un lasso di tempo condizionato dalla propensione marginale ad importare. Se si tiene conto dei risparmi e questi eccedono gli investi-

menti all'interno, rimane un surplus residuo finanziato in qualche modo dall'eccedenza dei risparmi sugli investimenti. Ciò può avvenire mediante trasferimenti pubblici o privati all'estero o mediante importazione di oro. L'afflusso di oro può, oppure no, portare ad un'espansione del credito a seconda del comportamento del sistema bancario soggetto al controllo della Banca Centrale. Poichè però la liquidità bancaria aumenterà e la riserva d'oro della Banca Centrale tenderà ad un soddisfacente livello, i tassi di interesse finiranno per ridursi e le condizioni del mercato creditizio per migliorare. Tale stimolo alla domanda interna rafforzerà il diretto effetto espansionistico del surplus di esportazioni e così contribuirà al riequilibrio. Se comunque le importazioni non aumentano sufficientemente, lo squilibrio sarà corretto da un deflusso di capitali in cerca di più elevati tassi di interesse, oppure da restrizioni alle importazioni nei paesi esteri le cui riserve auree scendano a livelli troppo bassi.

La teoria moderna sottolinea particolarmente l'importanza delle variazioni del reddito per il processo di riaggiustamento. La sua formulazione più semplice esclude invece l'intervento di effetti derivanti da movimenti di prezzi perchè suppone sufficienti risorse inutilizzate ed inoltre tassi di cambio fissi. A molti autori, peraltro, argomentazioni basate sull'ipotesi di prezzi costanti e di reddito crescente potranno sembrare non realistiche e più probabile l'ipotesi che aumenti di prezzo nel paese in surplus debbano avere una qualche parte nel processo di riequilibrio.

L'esistenza di risorse inutilizzate è un aspetto fondamentale della teoria in questione. Essa costituisce una condizione preliminare dell'aumento del reddito reale adducendo ad un aumento delle importazioni. A questo proposito si usa fare una distinzione fra importazioni indotte ed autonome: le importazioni indotte derivano dall'aumento del reddito nazionale provocato dal surplus di esportazioni; le importazioni autonome si originano da mutamenti di gusti, della tecnica, della politica governativa, oppure da aumenti degli investimenti interni non indotti direttamente o indirettamente dal surplus di esportazioni.

Nel caso della Germania non si ebbero variazioni nel tasso di cambio durante il periodo considerato.

Soddisfatta vi era anche la condizione di una sostanziale riserva di manodopera. All'inizio del periodo circa l'8% della forza-lavoro

era infatti disoccupata. Ancor più considerevoli furono gli incrementi alla forza-lavoro iniziale dovuti alla persistente immigrazione dalla Germania Orientale e all'accesso ex novo di persone (per gran parte donne) a occupazioni retribuite. In tal modo, fra il 1951 e il 1956 il numero degli occupati aumentò da 14,5 a 18 milioni, e il numero dei disoccupati scese da 1,5 a 0,5 milioni.

Le variazioni nell'occupazione e nella disoccupazione furono gradualità, come si può desumere dalla Tab. V. Una tale gradualità presenta un interessante contrasto coi rapidi cambiamenti avutisi nel totale dell'occupazione e della disoccupazione dall'inizio del 1933 alla fine del 1934. In quel periodo, molto più breve, la disoccupazione diminuì di circa 3 milioni e l'occupazione (esclusi i « lavori di assistenza ») crebbe all'incirca dello stesso importo. Va peraltro notato — differenza significativa — che all'inizio della ripresa del 1933 vi erano risorse di beni capitali inutilizzate, mentre nel 1951 era probabilmente necessario creare i capitali complementari per assorbire la forza-lavoro in espansione. Questa può essere una spiegazione parziale dei più lenti sviluppi avutisi sul mercato del lavoro in questo dopoguerra, anche se ciò non significhi necessariamente che diversi indirizzi economici non avrebbero potuto concorrere a ridurre il volume della disoccupazione più rapidamente di quanto risulta dalla Tab. V.

TAB. V

REDDITO NAZIONALE E OCCUPAZIONE: 1950-1956

Periodo	Prodotto nazionale lordo			Indice del costo della vita 1950=100	Indice dei prezzi all'ingrosso (prodotti industriali) 1950=100	Disoccup. media annuale in percentuale	Occupaz. (000 di unità)
	miliardi di DM	% di aumento sul precedente anno	in valore reale				
1950	90	13,1	—	100	100	8,2	13.827
1951	114	26,5	14,4	108	119	7,7	14.556
1952	126	10,9	6,3	110	121	6,4	14.994
1953	134	6,6	7,3	108	118	5,5	15.583
1954	146	8,3	8,2	108	116	4,7	16.286
1955	164	12,7	9,6	110	119	2,7	17.175
1956	180	10,0	7,1	114	123	2,0	18.056

Fonte: Bank Deutscher Länder, *Annual and Monthly Reports*.

Tra il 1950 e il 1956 indubbiamente forte fu l'aumento del reddito reale. Esso fu pari ad oltre il 65% per l'intero periodo, con un tasso annuo di incremento minimo di circa il 6%, che aumentò gradualmente dopo il primo boom del 1951 sino al suo secondo massimo nel 1955. La parte avuta dalle esportazioni nel sorreggere il ritmo d'espansione non può essere determinata con precisione, ma, come verrà precisato più oltre, il marcato sviluppo delle esportazioni nel 1956 deve aver costituito un importante elemento compensativo dei freni imposti dalla politica monetaria e fiscale.

Per l'esperienza tedesca sarebbe però inesatta la raffigurazione di un'economia — in certo senso intrinsecamente stagnante — reattiva soltanto a stimoli esterni. In realtà, furono attive anche importanti forze espansionistiche interne che potrebbero essere considerate come la causa di autonomi incrementi delle importazioni. Così, misure governative di stimolo degli investimenti privati furono particolarmente importanti nei primi anni dopo il 1950. Intensa fu l'attività edilizia. All'inizio del 1957 intervenne anche un sostanziale mutamento nella politica sociale, con probabili effetti espansivi sulla domanda interna e sulla domanda di importazioni. Il permanere dello squilibrio esterno fa pertanto supporre l'esistenza di potenti fattori che, con la loro influenza sulla bilancia dei pagamenti, hanno più che compensato gli effetti delle forze interne.

I fattori concorrenti allo squilibrio « favorevole » della bilancia dei pagamenti possono essere divisi approssimativamente in due categorie: gli uni di natura strutturale; gli altri dipendenti dagli indirizzi di politica economica. La partizione è utile ai fini espositivi; ma in pratica i due ordini di elementi hanno operato in mutua interdipendenza. I prossimi due paragrafi si occuperanno di ciascuna delle due suddette categorie.

Qui giova ancora insistere su un punto importante nello schema teorico della bilancia dei pagamenti sopra richiamato. La teoria moderna dà risalto, come si è detto, alla relazione funzionale tra importazioni e reddito nazionale ed assegna una parte secondaria agli effetti esercitati da variazioni dei prezzi. Di fatto, nel caso tedesco, gli effetti delle variazioni dei prezzi furono trascurabili. I prezzi tedeschi discesero lentamente nel 1953 e nel 1954; nel 1956 recuperarono il terreno perduto e superarono i precedenti livelli; ma finanche nel 1956 non aumentarono più rapidamente dei prezzi di

altri Paesi preminenti nel commercio internazionale. L'aumento delle importazioni, pertanto, dipese ben poco da mutamenti nei prezzi relativi; fu invece determinato essenzialmente dall'aumento del reddito nazionale reale. Certo la riduzione delle restrizioni alle importazioni permise all'aumento del reddito di riflettersi sulle importazioni. Ma se essa portò a sostituzioni di beni nazionali con beni importati, ciò avvenne probabilmente soltanto su scala ridotta giacchè le revisioni riguardarono più i contingenti che non i dazi. Sulle variazioni dei prezzi relativi si tornerà comunque più oltre quando si discuterà il problema della rivalutazione del marco.

Il significato dell'importanza secondaria degli effetti di prezzo è che l'onere del riaggiustamento della bilancia dei pagamenti gravò sulla reattività delle importazioni ad aumenti del reddito reale. Come era ovvio attendersi, ciò rese l'assestamento più difficile di quanto sarebbe stato se variazioni di reddito e di prezzi si fossero sorrette reciprocamente.

III

Questo paragrafo considererà i fattori a lungo termine che hanno influenzato la domanda tedesca di importazioni e la domanda-offerta di esportazioni tedesche (2).

Rispetto alla produzione — come indica la Tab. VI — la proporzione delle importazioni sul prodotto nazionale lordo è stata per la Germania molto minore che non per l'Inghilterra. Una tale differenza è da lungo tempo una caratteristica normale del commercio estero dei due Paesi. Negli anni dopo il 1930 il divario era ancora più accentuato a causa della politica autarchica della Germania d'allora. La differenza si è ridotta nel 1955-56 rispetto ai primi anni dopo il 1950, com'era da attendersi dopo le ampie liberalizzazioni dapprima nel commercio con i Paesi UEB e in seguito con l'area del dollaro.

(2) Un interessante esame delle differenze tra la domanda di importazioni britannica e quella tedesca è contenuto nel 1953 *Economic Survey of Europe* (pp. 197-199). Sono ivi particolarmente sottolineati gli elementi strutturali come fattori determinanti sia della « debolezza » della bilancia dei pagamenti britannica dalla guerra in poi, sia della « forza » della bilancia tedesca dal 1951.

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI (f.o.b.) IN PERCENTUALE
DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO

Tab. VI

Anno	Germania Occidentale	Regno Unito
1949	—	18,0
1950	11,8	20,6
1951	11,5	27,4
1952	11,7	21,1
1953	11,0	19,3
1954	12,4	18,8
1955	13,6	20,4
1956	13,7	19,2

FONTE: Dati desunti dal Rapporto mensile della Bank Deutscher Länder e da « U.K. Balance of Payments White Papers » e « Bluebooks of National Income and expenditure ».

Le cause della più bassa propensione media tedesca all'importazione possono così essere sintetizzate. In primo luogo, la produzione interna di alcune materie prime — che incidono sensibilmente sulle importazioni inglesi — ha coperto un'elevata percentuale del consumo tedesco. Il legname e il petrolio sono i casi più importanti (3). In secondo luogo, pure prodotta all'interno è una elevata percentuale del fabbisogno tedesco di prodotti alimentari. In terzo luogo, decenni di protezionismo rafforzato nel 1930-39 dai molteplici espedienti schachtiani hanno probabilmente abituato l'economia tedesca a fare a meno di certe importazioni ai fini produttivi e di consumo.

I suddetti fattori devono aver reso più facile al processo di sviluppo economico tedesco di evitare quelle difficoltà per la bilancia dei pagamenti che hanno invece turbato l'espansione post-bellica dell'economia inglese.

(3) Sensibile è la differenza fra Inghilterra e Germania per quanto riguarda la dipendenza dalle importazioni dei prodotti petroliferi. Nel 1954-55, come riferisce il 1955 *Economic Survey of Europe*, l'Inghilterra ha importato petrolio greggio e raffinato per un valore di 896 milioni di \$, mentre le importazioni petrolifere tedesche ammontarono a soli 206 milioni di \$. Le importazioni di legname e di pasta di legno furono rispettivamente di 729 e 289 milioni di \$. Solo in questi gruppi di prodotti la differenza toccò quindi una cifra superiore ai 1.100 milioni di \$.

La dipendenza della Germania dalle importazioni è comunque venuta crescendo. Ma continuerà a crescere secondo il ritmo degli ultimi anni? La risposta è incerta, a seconda dell'evolversi di vari fattori.

Innanzitutto è possibile che la liberalizzazione delle importazioni perseguita negli ultimi anni abbia effetti a distanza di tempo. Con una libertà di importare maggiore di quella avutasi per molti anni, si possono verificare mutamenti di abitudini tendenti ad accrescere il « contenuto » in merci d'importazione della produzione industriale e del consumo interni.

È probabile inoltre che la bassa percentuale delle importazioni rispetto al prodotto nazionale lordo sia stata influenzata da cambiamenti nella struttura della produzione industriale, specialmente da uno sviluppo maggiore nelle industrie dei beni capitali che non nelle industrie dei beni di consumo (che esigono una più alta percentuale di beni di importazione) (4). Di fatto, nel decennio dopo il 1930 la produzione tedesca di beni capitali ha segnato un sensibile aumento relativo (5); nel 1936 si stimava fosse superiore del 13% al livello 1928, mentre la produzione dei beni di consumo si era ridotta del 4%. Un ulteriore spostamento in direzione dei beni capitali si è avuto nel decennio in corso; ciononostante il rapporto fra importazioni e prodotto nazionale lordo è aumentato; la spiegazione più probabile di un tal fenomeno va forse ricercata nel campo delle liberalizzazioni, e in loro effetti più che compensativi. La Tab. VII mostra come la produzione di beni capitali sia salita rapidamente nel 1951 e 1952, abbia perduto relativamente terreno nel 1953, per poi riprendere vigorosamente durante il boom 1954-55. In sostanza nel 1955-56 l'economia tedesca era molto più orientata verso i beni capitali che non nel 1928. Ma la pressione per un più alto livello di vita può portare ad un mutamento di tendenza.

Un altro fattore di un certo peso ai fini di un accrescimento delle importazioni potrebbe essere l'incapacità della produzione tedesca di prodotti petroliferi a tenere il passo con l'aumento del consumo, specie con quello della motorizzazione privata. Come si

(4) Si veda lo studio di W. B. HASSELBLATT, *Industrieproduktion und Rohstoffzufuhr*, in « Weltwirtschaftliches Archiv », 1954 (Tomo II), p. 269.

(5) Si veda *Les investissements industriels en Allemagne Occidentale*, in « Etudes et Conjoncture », marzo 1957, pp. 34-35.

è accennato, le importazioni tedesche di petrolio sono state notevolmente basse sia per il basso consumo che per l'aumento della produzione nazionale. Resta da vedere se quest'ultima, che ha coperto circa un terzo del consumo interno negli anni recenti, potrà espandersi sufficientemente.

Sullo sviluppo futuro degli accennati fattori sono possibili solo ipotesi vaghe. È però forse ragionevole supporre che i rapporti fra importazioni e prodotto nazionale lordo avutisi nel 1955-56 (13,6 13,7%) offrono un ordine indicativo di misura della corrente dipendenza della Germania dalle importazioni più attendibile che non il rapporto dell'11% del 1953. Non ci si dovrebbe tuttavia attendere che tal rapporto si approssimi al livello di quello inglese (19%; v. Tab. VI), a meno che non intervengano drastici cambiamenti nella politica agraria.

TAB. VII

SVILUPPO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DELLA GERMANIA OCC.
(1936=100)

Anno	Totale esclusa edilizia	Materie prime e prodotti agricoli	Beni capitali	Beni di consumo
1949	89	81	86	86
1950	111	103	113	113
1951	131	122	147	129
1952	140	127	164	130
1953	154	137	173	152
1954	172	156	205	166
1955	198	181	252	184
1956	213	194	274	199

Fonte: Bank Deutscher Länder, *Monthly Report*, Luglio 1957.

Grande interesse è stato anche suscitato dal rapido aumento delle esportazioni tedesche a partire dal 1950. Una sua parziale spiegazione è stata indicata nella composizione geografica e merceologica delle esportazioni (6). Su tale aspetto ha particolarmente insistito la Banca Centrale tedesca, forse anche per l'ovvio interesse

(6) Cfr. BANK DEUTSCHER LÄNDER, *Annual Report for 1956*, p. 8. Vedi anche il « Board of Trade Journal », Londra, Vol. 172, 30 marzo 1957, p. 673.

a scagionare la sua politica creditizia interna da responsabilità per il persistente squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Non vi è dubbio che la composizione delle esportazioni abbia avuto una sua parte. Non è questa una novità per il commercio estero della Germania; ma bensì un fenomeno strutturale riflettente un orientamento di lontana origine. Gran parte delle esportazioni tedesche si è diretta sempre verso i Paesi europei, e i beni capitali vi hanno sempre rappresentato una quota importante. Era quindi ovvio che il boom post-bellico degli investimenti creasse un terreno favorevole per l'espansione delle esportazioni tedesche. Ed era anche da attendersi che la ripresa postbellica delle esportazioni si sarebbe sviluppata nelle forme e direzioni tradizionali a meno che non fosse stata bloccata da ostacoli extracommerciali. La stessa cosa era avvenuta dopo la prima guerra mondiale, sebbene allora il clima economico non fosse così favorevole al commercio di esportazione. La composizione geografica delle esportazioni fu di giovamento alla Germania anche nei peggiori anni della grande depressione. Secondo certe valutazioni le esportazioni tedesche sarebbero cadute molto più di quanto in realtà non caddero negli anni dopo il 1930 se la loro composizione geografica fosse stata più simile a quella degli Stati Uniti o dell'Inghilterra (7).

Negli anni dopo il 1950 la politica di discriminazione nei riguardi del dollaro da parte dei Paesi UE ha anche portato a sostituzioni di beni capitali di provenienza USA con analoghi prodotti tedeschi. In tal modo la ripresa della capacità di esportazione della Germania ha aiutato l'Europa Occidentale a ridurre la sua dipendenza dalle importazioni americane — anche se per tal via, e come sottoprodotto, si è venuto a porre un « problema del marco », quasi versione ridotta del « problema del dollaro ».

In ogni caso, come ha posto in risalto l'indagine inglese citata nella nota (6), la struttura del commercio d'esportazione costituisce soltanto una spiegazione parziale della grande espansione avutasi negli anni più recenti. Per una spiegazione più soddisfacente altri fattori vanno considerati.

Indubbiamente l'accrescimento delle forze di lavoro ha avuto una grande influenza. C'è un netto contrasto fra la grande espansione della forza-lavoro tedesca negli anni dal 1951 al 1956, e il

(7) Cfr. NEISSER e MODIGLIANI, *National Incomes and International Trade*, p. 49.

lentissimo accrescimento in Gran Bretagna, Francia e Belgio. Espandere la capacità produttiva e la produzione è stato quindi molto più facile per l'industria tedesca che non per le industrie di quei Paesi.

Inoltre, la possibilità di reclutare con relativa facilità nuove maestranze ha permesso alla Germania di fissare più favorevoli date di consegna alle esportazioni di quanto non abbiano potuto fare molti concorrenti esteri. Un esempio tipico è offerto dall'industria tedesca delle costruzioni navali: qui l'offerta di favorevoli termini di consegna, e la volontà (o la capacità) di fissarli in modo assolutamente definitivo, hanno spesso rappresentato un elemento di concorrenza in questi ultimi anni altrettanto importante quanto i prezzi. Sebbene l'avvicinarsi a condizioni di pieno impiego negli anni 1956-57 tendesse a differire anche in Germania le date di consegna, le industrie tedesche non hanno perso, in questo campo, le acquisite posizioni di vantaggio. Ancora nel 1956 fu possibile aumentare la forza-lavoro occupata di circa 800 mila unità, di cui quasi la metà nelle industrie manifatturiere.

Le date di consegna, tuttavia, e la proporzione della capacità produttiva disponibile per l'esportazione, non sono determinate soltanto dalla posizione della forza-lavoro, ma anche dalle condizioni generali dei mercati interno ed estero nella loro reciproca interazione. Si tocca qui il più ampio problema degli effetti della politica monetaria e fiscale sulla bilancia dei pagamenti.

IV

Sotto il profilo che qui interessa, la principale caratteristica della finanza pubblica tedesca durante gli anni 1952-56 son state la costanza e la misura in cui le entrate del Governo federale hanno superato le spese. Dalla metà del 1952 fino alla metà del 1956 ci furono solo due trimestri nei quali il Bilancio federale non registrò un avanzo. I disavanzi complessivi dei Governi dei Länder furono molto più che compensati dagli avanzi federali (8). L'effetto globale di una tale politica di bilancio sullo sviluppo della domanda interna

(8) Il surplus complessivo del Governo federale nei quattro anni non è vistosamente elevato. Esso è stato comunque di poco meno di 7 miliardi di DM., cioè circa 1,7 miliardi di \$. Il più ampio surplus (in un anno solare) — 1,9 miliardi di DM. — si ebbe nel 1955, nell'anno cioè in cui il surplus delle esportazioni diminuì considerevolmente.

non è ovviamente accertabile; fu però sicuramente in direzione opposta a quella che si sarebbe avuta qualora la politica fiscale fosse stata adoperata per contribuire a correggere lo squilibrio dei conti con l'estero. Si constatò peraltro nella seconda metà dell'anno finanziario 1956-57 (9) che il surplus della bilancia dei pagamenti poteva permanere perfino con un considerevole disavanzo federale. Il ritmo del surplus di esportazioni fu infatti in quel periodo ancora più elevato che per l'addietro. Un tal fatto, oltre che suggerire la necessità di un disavanzo ancor maggiore, prospetta anche l'opportunità di cercare altrove un importante fattore dello squilibrio dei conti con l'estero, di considerare cioè le ripercussioni della politica monetaria.

In Germania non si ebbero mai tentativi di influenzare lo sviluppo della domanda interna con indirizzi che avrebbero potuto richiamare modelli inglesi postbellici di danaro a buon mercato. I tassi di interesse si mantennero generalmente più elevati che in altri Paesi europei. Nel corso del 1951 e fino al maggio 1952, il tasso ufficiale di sconto restò al 6%, integrato da rapporti minimi di riserva per le banche commerciali più alti che nel 1950. Durante questa fase il divario fra i tassi di interesse in Germania e all'estero fu particolarmente marcato anche perchè il generale movimento verso politiche di rincaro del danaro era appena ai suoi inizi. Le allora scarse riserve di divise estere rendono però la politica della Banca Centrale tedesca meno esposta a critiche di quanto non fu in prosieguo di tempo. Le riserve — si ricordi — dovettero essere ricostituite virtualmente da zero, come risulta dalla Tab. IV.

Nella seconda fase, che durò dal maggio 1952 fino all'agosto 1955, ci fu un graduale allentamento della precedente politica. Il tasso di sconto fu progressivamente ridotto fino ad un minimo del 3%; le aliquote delle riserve legali delle Banche commerciali vennero diminuite. La diminuzione dei tassi di interesse fu più accentuata nel 1954; il tasso d'emissione dei nuovi titoli industriali declinò, per esempio, dall'8% al 6,5%. La Bank Deutscher Länder non tentò però di forzare il passo quando i tassi di interesse tendevano a diminuire, nè tentò di neutralizzare gli effetti restrittivi (quali essi fossero) dell'avanzo del Bilancio federale sull'aumento della domanda interna. Il suo scopo dichiarato, durante la fase in

(9) L'anno finanziario va dall'aprile al marzo dell'anno successivo.

esame, fu semplicemente di adattarsi al naturale sviluppo delle condizioni del credito derivante dall'effetto espansionistico del surplus d'esportazione e dall'accrescimento dei risparmi privati, ma solo fino a quando il livello generale dei prezzi restasse conforme ai suoi criteri di stabilità.

La terza fase iniziò nell'agosto 1955, quando il tasso di sconto fu elevato al 3,5%. In seguito, nel marzo e maggio 1955, esso fu portato al 4,5% e 5,5%. Il più alto tasso fu nuovamente sostenuto da più elevati rapporti minimi per le riserve bancarie ed anche da un più largo ricorso ad operazioni di « mercato aperto », per le quali il campo d'azione era stato ampliato da una sostanziale integrazione delle disponibilità di titoli negoziabili della Banca Centrale in vista di un mutamento della politica monetaria. Fu inoltre introdotta un'importante innovazione nel metodo di funzionamento del sistema dei plafonds di risconto, inizialmente instaurato nel 1952. In base al sistema originario, il diritto da parte di una Banca commerciale di ricorrere alla Banca Centrale del rispettivo Land dipendeva dal suo volume di prestiti, semprechè il suo portafoglio riscontabile aumentasse di pari passo con il totale dei prestiti. Con la revisione del 1955 il volume dei prestiti cessò di essere un fattore determinante per i plafonds, i cui aumenti furono resi più difficili. In sostanza le Banche persero il diritto di accedere in modo virtualmente automatico al risconto della Banca Centrale coll'espandersi dei loro crediti. E la Bank Deutscher Länder continuò sì a vendere su larga scala valuta nazionale contro valuta estera, ma, per effetto delle sue operazioni di « mercato aperto » e delle restrizioni prima ricordate, giunse a neutralizzare in considerevole misura l'effetto espansionistico del largo avanzo di esportazioni del 1956 e del 1957. Di più, col tenere i tassi d'interesse nel 1956 relativamente alti rispetto ai tassi di parecchi Paesi europei, essa aggravò il problema della bilancia dei pagamenti attraendo capitali esteri in cerca di impiego a breve termine e inducendo gli operatori commerciali tedeschi a finanziare la maggior parte delle loro importazioni mediante prestiti nei centri dove i tassi di interesse erano più bassi (10).

(10) Giova ricordare che gli apporti principali della bilancia tedesca dei pagamenti derivarono dalle partite visibili. A prescindere dalle condizioni anormali del 1957, l'impor-

È certamente vero che anche la svolta verso una politica di danaro più caro non impedì l'espansione del prodotto lordo nazionale. Di fatto, come si desume dalla Tab. V, il suo ritmo di incremento rimase quasi ai livelli del 1953-54. Ma nel 1956 l'espansione sembra essere dipesa, ben più che negli anni precedenti, dallo stimolo delle esportazioni. Il surplus delle partite correnti aumentò al 3,3% del prodotto nazionale lordo rispetto al 2% del 1955 e al 2,6% dei due anni precedenti. Nella prima metà del 1956 le industrie dei beni capitali beneficiarono in modo particolare della effervescenza del mercato di esportazione. Le ordinazioni per l'esportazione aumentarono all'incirca del 16% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, rispetto ad un aumento del 5% soltanto nelle ordinazioni interne. Il valore delle esportazioni di beni capitali aumentò del 26% nel 1956, in confronto con un aumento del 18% e del 20% rispettivamente nel 1955 e nel 1954.

In generale, lungo tutto il periodo, l'aumento della domanda interna sembra sia stato tenuto al di sotto dell'aumento della capacità produttiva, sì da lasciare un notevole margine potenziale per un surplus di esportazioni. Questo surplus poté d'altra parte realizzarsi perchè nell'Europa Occidentale altri Paesi fornitori di beni concorrenti furono meno capaci di accrescere le loro esportazioni o di far fronte ai fabbisogni interni, mentre il rapido aumento del commercio mondiale creava, come si è accennato, un complesso di circostanze favorevoli per i prodotti che la Germania era più atta a produrre e per i quali disponeva della necessaria capacità produttiva. Era questa non soltanto la conseguenza di un divario di pressione inflazionistica fra la Germania e altri Paesi — anche se un tal fattore ebbe una parte indubbiamente importante. Anche l'Inghilterra aveva seguito negli anni dopo il 1920 una politica meno espansionistica di altri Paesi europei, ma non per questo aveva potuto assicurarsi una forte bilancia dei pagamenti. Le difficoltà britanniche erano in parte dovute ad una sterlina sopravvalutata ed a un ritmo troppo elevato di prestiti all'estero; esse furono anche accentuate da un problema strutturale: in Inghilterra una quota relativamente ristretta di esportazioni e di capacità produttiva apparteneva a produzioni beneficiarie di una domanda rapidamente

tanza degli afflussi di capitali a breve termine di vario genere fu relativamente modesta a paragone dell'ampio e persistente surplus delle partite visibili.

crescente sui mercati mondiali. Sotto questi due ultimi aspetti la posizione della Germania era molto diversa. E, per quanto riguarda il tasso di cambio, il marco non era sopravvalutato. (I problemi dei prestiti esteri e della rivalutazione saranno ulteriormente considerati nel prossimo paragrafo).

La bilancia dei pagamenti non poneva certamente ostacoli ad una politica espansionistica monetario-fiscale, per lo meno dopo che quattro anni di surplus avevano permesso alle riserve di divisa estera della Banca Centrale di giungere a più di 10 miliardi di DM, ossia a circa il 60% del valore delle importazioni del 1954. Il principale ostacolo, una volta portate le riserve a livelli adeguati secondo i canoni correnti in Europa, sembra sia invece derivato dalla rigorosa insistenza della Banca Centrale sulla stabilità del livello generale dei prezzi come obiettivo preminente della politica economica. Questo indirizzo, insieme alla ritrosia del Ministero delle Finanze a spendere per altri scopi i fondi assegnati e non utilizzati per spese di occupazione o di difesa, forse impedì al peraltro vigoroso ritmo di sviluppo di raggiungere livelli ancor più elevati senza compromettere seriamente l'obiettivo della stabilità dei prezzi. (È significativo il fatto che la disoccupazione era ancora notevolmente elevata durante il 1954, e che erano disponibili altre importanti fonti di forze di lavoro).

Se fosse ragionevole supporre che la produzione e l'occupazione potevano essere aumentate ancor più rapidamente, lo stesso potrebbe probabilmente ripetersi per le importazioni. *Non si può peraltro pretendere che lo squilibrio nei conti con l'estero potesse essere corretto solo con misure di politica monetario-fiscale, almeno se si escludono quelle che avrebbero creato una seria pressione inflazionistica. Sarebbe certamente un'irrazionale regola di condotta economica internazionale imporre ad un Paese creditore di espandere la domanda interna senza limiti fino a che il suo surplus fosse eliminato. Ma sembra anche irrazionale che avanzi di bilancio e restrizioni creditizie debbano essere caratteristici di un Paese creditore senza impiego di efficienti metodi alternativi di cura per lo squilibrio con l'estero. Se nel 1955 o nel 1956 il ritmo di aumento dei prezzi era considerato come il massimo ammissibile e pertanto era indesiderabile un più rapido incremento della domanda, l'applicazione di metodi alternativi di riparo avrebbe dovuto assumere carattere d'urgenza.*

V

Qualche cenno sarà per l'appunto dedicato alla misura in cui metodi alternativi furono di fatto adottati o possono essere adottati e ai problemi che ad essi si riconnettono.

a) *Esportazioni di capitali* e loro moderne varianti — donazioni governative. Gli investimenti esteri privati di tipo diretto erano in Germania sottoposti a licenza, ma le licenze erano largamente concesse (11). Fino al 1956 tuttavia l'acquisto di titoli stranieri era vietato a residenti tedeschi. Nella Tabella VIII sono raccolti dati particolari sugli investimenti all'estero di imprese tedesche. L'ammontare complessivo di tali investimenti nel periodo di cinque anni e mezzo fu esiguo rispetto al ritmo annuale di aumento delle riserve della Banca Centrale. Il totale per il 1956 fu pari ad appena la metà dell'aumento delle riserve nel primo trimestre di quell'anno: 393 milioni di DM contro 686.

INVESTIMENTI ALL'ESTERO DELLA GERMANIA OCC.

Tab. VIII

Periodo	Area E.P.U. continentale	Area sterlina	Area dollaro	Altre zone	Totale
1952	3	2	1	10	16
1953	19	3	8	15	45
1954	90	17	40	43	190
1955	77	28	88	61	254
1956	127	38	136	82	383
1957 (Gennaio-Giugno) .	—	—	—	—	274
<i>Totale</i>	316	88	273	211	1162

Fonte: Bank Deutscher Länder, *Monthly Report*, Giugno 1957.

L'altra voce principale dei trasferimenti di capitale — l'ammortamento di vecchi debiti — ammontò a 684 milioni di DM nel 1954, a 517 nel 1955 e a 452 nel 1956.

(11) Di queste concessioni sembra sia stato fatto scarso uso fino al momento della stesura di questa nota (estate 1957).

Il massimo disavanzo sul totale delle transazioni in conto capitale a medio e lungo termine ammontò tuttavia a soli 717 milioni di DM (180 milioni di \$) nel 1954, contro un surplus delle partite correnti di quasi 4 miliardi di DM (1 miliardo di \$). Le corrispondenti cifre per il 1956 furono di 540 milioni di DM (135 milioni di \$) e di 5,5 miliardi di DM (1,35 miliardi di \$).

In aggiunta vi furono negli anni recenti larghi e crescenti trasferimenti di reddito principalmente in conto riparazioni, cui si contrapposero solo modesti importi di aiuti dall'estero. Il saldo dei trasferimenti di reddito (donazioni nei conti tedeschi) divenne negativo nel 1953 e raggiunse 1,1 miliardi di DM nel 1956. Cionondimeno, il deficit totale per trasferimenti di reddito e di capitale fu pari, alla sua punta massima, a meno della metà del surplus delle partite correnti nel 1955 e a meno di un terzo nel 1956.

Va ammesso che queste cifre non danno un quadro completo dell'entità dei pagamenti unilaterali tedeschi degli ultimi anni, poichè non tengono conto dei prestiti pubblici concessi tramite UEP. Una quota considerevole delle riserve della Banca Centrale era rappresentata da saldi UEP, cioè in effetti da crediti agli stati membri dell'Unione. L'ammontare in valore assoluto di questi crediti continuò a crescere dal 1951 in poi, in relazione all'ampiezza del surplus e ai rapporti crediti-oro stabiliti per i regolamenti in sede UEP. Nel 1953 e 1954, quando era in vigore il rapporto 50-50, un credito di circa 200 milioni di \$ fu concesso all'Unione; nel 1956, tuttavia, con un rapporto 25-75, il credito concesso fu pari a 250 milioni di \$, ma un ammontare d'oro e dollari di tre volte maggiore venne versato dall'UEP alla Germania. Alla metà del 1957 i crediti in essere a favore dell'UEP ammontavano a 880 milioni di \$.

Un alto rapporto crediti-oro come mezzo per aumentare la disponibilità di credito internazionale era stata indubbiamente una precisa caratteristica dell'UEP; esso era però evidentemente non gradito al Governo tedesco, che fu quindi il più attivo nel sollecitare una riduzione dell'obbligo di concedere credito per ogni dato avanzo. È comprensibile che un obbligo automatico sia di peso ad un Paese creditore, specialmente quando presenta il rischio di estendersi oltre certi limiti. Ma nel nostro caso il persistente squilibrio del commercio tedesco con i Paesi UEP rifletteva una tendenza naturale che doveva essere eliminata in qualche maniera, e se non mediante uno squilibrio di segno inverso nel commercio con il

resto del mondo, mediante forme di regolamento che finanziassero il surplus.

Gravi ostacoli — bisogna riconoscerlo — hanno impedito una partecipazione tedesca su larga scala ai prestiti internazionali o ai programmi internazionali di aiuto degli ultimi anni.

Anzitutto è stato un tratto caratteristico dell'economia internazionale di questo dopoguerra che il flusso dei prestiti e delle donazioni pubbliche, ed anche dei prestiti privati, si sia in larga parte diretto verso Paesi con cui le nazioni finanziatrici avevano particolari legami politici. La maggior parte dei prestiti o delle donazioni inglesi e francesi sono stati riservati rispettivamente alla area della sterlina e all'Unione francese, e sono stati spesi in acquisti nei Paesi metropolitani. I fondi americani sono stati distribuiti su zone più ampie, ma anch'essi sono stati inquadrati in determinati indirizzi di politica estera e per una elevata aliquota hanno dovuto essere utilizzati per acquisti negli USA. La Germania non fa invece parte di blocchi monetari e politici del tipo dell'area della sterlina o dell'Unione francese, che creano vincoli di obbligatorietà (di mutuo interesse) a partecipare allo sviluppo economico di Paesi stranieri sia pure a spese dei consumi e degli investimenti interni. Nè considerazioni umanitarie o di politica estera potevano, come nel caso americano, provocare larghi deflussi di capitali. Si aggiunga che quello che avrebbe potuto essere un importante mercato di sbocco per gli investimenti tedeschi, cioè l'Europa Orientale e sud-Orientale, è stato tagliato fuori dalla divisione politica dell'Europa.

È inoltre un assunto corrente in Germania che la disponibilità di capitale per lo sviluppo interno fosse troppo scarsa per lasciare larghi margini per investimenti all'estero. È certo vero che la capacità di creare larghi surplus di esportazioni non significa necessariamente capacità (o volontà) di esportare capitali a lungo termine da parte privata. Ma secondo quali criteri potrebbe la Germania essere definita come un Paese con scarsità di capitale? Non possono valere come base di giudizio gli alti tassi d'interesse all'interno, dovuti in larga misura agli avanzi di bilancio e alla mancata espansione del credito da parte della Banca Centrale man mano che le riserve di divise estere aumentavano. Nè da un grossolano confronto dei fabbisogni di capitale reale della Germania e degli altri Paesi europei risulta che la scarsità di capitale reale fosse in Ger-

mania maggiore di quanto non fosse, ad esempio, in Inghilterra o in Francia, almeno negli ultimi anni del periodo in esame.

I tassi d'interesse in Germania erano certamente elevati in relazione ai tassi di altri Paesi europei, e questa differenza tendeva ad attirare fondi stranieri (12); ma tassi più bassi non avrebbero necessariamente condotto ad un maggior volume di investimenti esteri da parte di cittadini tedeschi. E ciò per vari motivi. Primo: larghe quote di investimenti privati all'estero sono di solito destinate a sfruttare concessioni minerarie, il cui mercato è imperfetto. Di fatto, considerazioni politiche hanno svolto e svolgono un ruolo importante nella distribuzione delle concessioni da parte dei Paesi dotati di risorse del genere. Un cospicuo esempio è offerto dalle concessioni petrolifere. Fino a poco tempo fa, imprese di origine inglese, americana e olandese hanno concentrato la maggior parte delle concessioni nei principali Paesi le cui risorse petrolifere dovevano essere sviluppate da capitale straniero. Questo fatto può avere avuto importanza nel tener lontane imprese tedesche da settori in cui alte prospettive di guadagno avrebbero potuto attirare notevoli capitali dalla Germania.

Secondo: si potrebbe supporre che gli investitori tedeschi siano interessati ad assumere investimenti esteri ancor meno degli investitori di altri Paesi industriali, a causa del lungo intervallo trascorso dal tempo dei loro interventi su scala mondiale. In realtà, il periodo aureo della esportazione di capitale da parte della Germania era terminato ancor prima del 1914, e gran parte delle partecipazioni allora assunte andarono perdute durante la prima guerra mondiale. I dati su nuovi prestiti nel periodo fra le due guerre sono insufficienti; ma secondo stime del Wiggin's Committee le partecipazioni all'estero della Germania del 1930 erano solo di 9-10 miliardi di DM, principalmente in America Latina, Asia sud-Orientale ed Europa Orientale. Sembra improbabile che vi possa essere stato un incremento durante la grande crisi o negli anni immediatamente anteriori alla seconda guerra mondiale — se si escludono eventuali acquisizioni connesse col movimento espansivo in Europa.

(12) La *Bank Deutscher Länder* tentò di arrestare afflussi di capitali dovuti alla differenza dei tassi di interesse, proibendo il pagamento di interessi su fondi stranieri depositati presso le Banche tedesche, e imponendo a queste — per i depositi esteri — un rapporto di riserva di cassa più alto che per i depositi in valuta nazionale. Ciò però non riuscì a fermare gli afflussi di fondi esteri determinati dall'aspettativa di una rivalutazione del marco.

Terzo: il mercato tedesco dei capitali si è ripreso solo lentamente dalla fine della guerra. I congegni istituzionali per collocare prestiti stranieri in Germania son stati ancora più lenti a svilupparsi. Prima del 1914 le grandi banche tedesche svolgevano un importante ruolo in questo campo, per esempio con la negoziazione di prestiti per i Governi stranieri, con la creazione di imprese per sviluppare risorse straniere e con l'aiuto ad aziende esistenti per operazioni all'estero (13). In realtà le grandi banche erano forse ancor più importanti nel campo degli investimenti all'estero che in quello degli investimenti all'interno. Lo sconvolgimento delle relazioni bancarie estere degli Istituti di credito tedeschi durante la prima guerra mondiale e i problemi finanziari degli anni dopo il 1920 stornarono l'interesse delle banche dai prestiti esteri; la bilancia dei pagamenti in ogni caso si era allora troppo indebolita per sopportare un sostanziale volume di nuovi prestiti del genere. La frantumazione del sistema bancario tedesco dopo l'ultima guerra fu a sua volta un grave elemento di debolezza per i meccanismi istituzionali del finanziamento estero. La recente ricostituzione delle grandi banche dovrebbe ovviare a queste carenze; carenze avvertite con preoccupazione dagli stessi industriali e probabilmente alla base della nota proposta di creare una Banca di Esportazioni della Germania Occidentale, cioè qualcosa di simile all'Export-Import Bank americana che ha dato risultati così positivi.

Per il prossimo futuro è lecito comunque dubitare che i prestiti privati possano aumentare sì da ridurre la necessità di prestiti (o donazioni) pubblici. Il caso dell'America è anche qui indicativo.

Le opinioni possono d'altra parte differire su quello che dovrebbe essere un «ragionevole» flusso di capitali (e donazioni) dalla Germania Occidentale. Probabilmente non si esagera se si prospetta un ammontare in certo senso prossimo ai contributi dell'Inghilterra per lo sviluppo economico di paesi esteri. Ciò implicherebbe certamente un ritmo di investimenti privati maggiore del ritmo degli ultimi anni — i prestiti privati inglesi, anche con una bilancia dei pagamenti relativamente debole, sono stati probabilmente in media di 100-150 milioni di sterline all'anno.

Una carenza di prestiti privati implicherebbe un più alto tasso di trasferimenti pubblici. Le forme tecniche per tali trasferimenti

(13) Si veda *Joint Stock Banking in Germany* di P. B. WHALE, per un buon resoconto sull'attività delle Banche tedesche nel campo dei finanziamenti all'estero prima del 1914.

richiederebbero uno studio approfondito. Fra le possibili soluzioni rientrano la proposta partecipazione della Germania allo sviluppo economico africano, la progettata Banca o Fondo Europeo degli Investimenti e la Banca Internazionale (con la sua filiazione, l'International Finance Corporation) (14). Forse di più potrebbe farsi anche nel campo dei prestiti e donazioni negoziati direttamente tra il Governo tedesco e Paesi che scarseggiano di valuta estera per i loro programmi di sviluppo.

b) *Riduzione degli ostacoli alle importazioni.* La liberalizzazione delle importazioni dai Paesi dell'UEP ha raggiunto l'81% alla fine del 1952 e il 91% alla fine del 1955. (Le importazioni agricole sono però rimaste soggette a restrizioni quantitative). La liberalizzazione delle importazioni in dollari è stata più lenta, ma ha raggiunto il 68% alla fine del 1955 e il 93% alla fine del 1956. A tale data le importazioni erano soggette a restrizioni minori di quelle in essere in qualunque altro momento dal tempo della grande crisi in poi.

L'abolizione delle restrizioni «contingentali» fu la più facile a prendersi tra le misure di liberalizzazione, dato che i contingenti — esclusi quelli relativi ai prodotti agricoli — non avevano scopi protezionistici. Le riduzioni tariffarie di solito incontrano ben altri ostacoli. Come ha mostrato l'esperienza americana, è difficile effettuare drastiche revisioni di dazi, sia pure come risposta ad una bilancia dei pagamenti persistentemente attiva. Gli argomenti a favore di dazi protettivi per specifiche industrie tendono a soverchiare le ragioni di un più libero commercio come mezzo per agevolare processi di riaggiustamento. Cionondimeno è stato possibile ridurre le tariffe del 25-50% per un'ampia lista di prodotti industriali.

(14) La Banca Internazionale ha preso a prestito 100 milioni di dollari in valuta americana dalla Bank Deutscher Länder nel luglio 1957. È curioso constatare, tuttavia, che nessun mutamento è ancora intervenuto nelle quote di partecipazione della Germania alla Banca Internazionale e al Fondo Monetario Internazionale. A metà 1957 la quota della Germania, pari a 330 milioni di dollari, era sensibilmente inferiore alle quote della Francia o del Benelux, e ancor più alla quota della Gran Bretagna (1.300 milioni di dollari). In caso di revisione delle quote — e dei connessi impegni ad effettuare, e diritti ad ottenere, prestiti — la quota tedesca, specie quella per il Fondo Monetario, dovrebbe essere portata ad un livello più realistico.

Un altro metodo tardivamente adottato nel 1957 fu il rimborso anticipato di debiti e l'anticipato pagamento di importazioni di materiale bellico. Come misura temporanea fu anche concordata la concessione di crediti all'UEP al di là dei limiti della quota tedesca.

Sarebbe perciò da attendersi una certa tendenza a sostituire prodotti tedeschi con prodotti importati. Ma forse è un errore attendersi gran che da riduzioni daziarie. Misure del genere sembra non abbiano più probabilità di risolvere lo « squilibrio » tedesco di quante ne avrebbero per la soluzione del « problema del dollaro ». Molto dipende dalla quota delle importazioni globali influenzata dalle riduzioni daziarie. Poichè nel caso tedesco le riduzioni riguardano essenzialmente prodotti manifatturati, che rappresentano una parte relativamente modesta del totale degli acquisti all'estero, l'aumento delle importazioni può non essere, in ultima analisi, molto significativo (15), anche se pur sempre utile come elemento concorrente per una soluzione definitiva.

c) *Il più discusso dei metodi di riequilibrio è la rivalutazione.* Come hanno dimostrato le discussioni di questo dopoguerra, è molto difficile determinare soddisfacentemente, sia in teoria che in pratica, in quali condizioni uno squilibrio della bilancia dei pagamenti sia tale da richiedere una rivalutazione. Il caso tedesco non fa eccezione. Per quanto riguardava i prezzi relativi d'esportazione, v'era certamente una tendenza dei prezzi tedeschi a restare indietro rispetto ai prezzi dei principali paesi concorrenti, come emerge dalla Tab. IX. Si è anche prospettato che i prezzi tedeschi d'esportazione tendessero ad essere più alti dei prezzi all'interno così che, almeno in alcuni rami d'industria, si aveva un incentivo a cercare sbocchi all'estero.

La misura in cui i prezzi relativi possono essere presi come criterio di rivalutazione è oggetto di delicate discussioni; ma anche se potessero valere a tale fine nel caso della Germania, non giustificherebbero una sostanziale rivalutazione del marco. E una modesta rivalutazione è dubbio che avrebbe dato o darebbe un contributo di qualche peso al processo di riequilibrio.

L'argomento più importante a favore della rivalutazione era in definitiva che non sembravano esservi altri modi per por riparo ad uno squilibrio « favorevole » apparentemente irrimediabile, date le difficoltà di finanziare i surplus e l'atteggiamento delle autorità

(15) I prodotti manifatturati finiti rappresentavano nel 1956 l'8% delle importazioni complessive. I prodotti semi-finiti rappresentavano un altro 29%. Il resto era costituito da materie prime alimentari e industriali.

tedesche nei riguardi di una espansione della domanda interna. Si tratta di una posizione che, da un punto di vista strettamente economico, non può soddisfare chi nel problema in esame dà risalto agli elementi strutturali. La rivalutazione può certo agevolare altri metodi di affrontare aspetti strutturali; ma, in generale, problemi strutturali esigono soluzioni strutturali.

Una rivalutazione, è vero — così è lecito attendersi — dovrebbe ridurre il grado relativo di attrazione dei mercati di esportazione, e diminuire pertanto l'incentivo a concedere date di consegna più favorevoli per le ordinazioni di prodotti destinati all'estero. Ma anche ammessi sviluppi favorevoli del genere per il processo di riequilibrio, la bilancia tedesca dei pagamenti avrebbe ancora avuto basi di forza nella composizione geografica e merceologica delle esportazioni, nell'orientamento della produzione verso i beni capitali, e negli effetti esercitati dalla tradizione protezionistica di lunga data sulla struttura della produzione.

È quindi ovvio che venisse rafforzandosi il convincimento che i trasferimenti di capitali possono dare un notevole contributo al « problema del marco », come lo hanno dato al « problema del dollaro ».

Su tale impostazione si è voluto per l'appunto insistere anche in queste note, pur senza minimizzare le difficoltà insite nel voler

PREZZI D'ESPORTAZIONE DI MANUFATTI
(1953 = 100)

TAB. IX

A n n o	Germania Occidentale	Belgio	Regno Unito	Francia
1955 1° trimestre . .	98	95	100	92
2° » . .	98	97	100	97
3° » . .	98	96	102	96
4° » . .	98	96	103	96
1956 1° trimestre . .	100	102	104	98
2° » . .	102	104	104	101
3° » . .	102	102	105	102
4° » . .	101	104	106	102
1957 1° trimestre . .	102	—	106	—

Fonte: O.E.C.C., *Foreign Trade Statistical Bulletin*.

portare la Germania alla pari dell'Inghilterra fra i maggiori fornitori di capitali per lo sviluppo economico. È d'altra parte vero che, pur con un più alto livello di esportazione di capitali, potrebbero ancora presentarsi situazioni in cui, almeno temporaneamente, il surplus di esportazioni tedesche avesse a crescere più rapidamente dell'uscita netta di capitali e donazioni (come è avvenuto per la bilancia dei pagamenti americana nella prima metà del 1957). In difetto di obblighi di regolare le uscite di capitali secondo i criteri suggeriti dal Rapporto delle Nazioni Unite su « Misure nazionali e internazionali per mantenere il pieno impiego » (16), è probabile che situazioni del genere porterebbero a gonfiare le riserve valutarie tedesche ad un ritmo perturbatore, o quanto meno « scomodo », per altri Paesi europei. Simili situazioni dovrebbero possibilmente essere affrontate mediante concordati mutamenti nella politica monetaria e fiscale *sia in Germania che in altri paesi*. Ma non ci si dovrebbe attendere che il ritmo di aumento delle riserve abbia a raggiungere l'ordine di grandezza del 1956-57 se le forme di prestiti (e donazioni) si svilupperanno, se la disponibilità di lavoro sarà meno facile che negli anni recenti e se gli impegni militari della Germania si avvicineranno a quelli di altri Paesi europei.

W. ROBERTSON

(16) UNITED NATIONS REPORT, *National and International Measures to Maintain Full Employment*, 1949, pp. 90-92.